AI COMPAGNI ma particolarmente ai morosi

Le condizioni del giornale non hanno bisogno di essere illustrate, s'incarica il deficit di commentarle.

Noi diciamo semplicemente che se i ritardatari non si muovono a pagare, se i compagni affezionati non fanno subito quello che gli indolenti od impotenti debitori non fanno, saremmo costretti a cessare le pubblicazioni.

E' brutale, ma e' cosi'.

L'Amministrazione.

Dagli amici mi guardi.....

Vincenzo Simboli di Galway, N. Y., denunciava dalle colonne della Cronaca Sovversiva, il 31 Maggio scorso, le capriole invereconde ed i voltafaccia spudorati di un rinnegato, di Ambrogio Cipriani, che anarchicissimo (se pur di carattere obliquo e di manica larga) ad Haverill, Mass., tornato in Abruzzo, a San Benedetto, non solo si era imbrancato — come dice il Simboli con aspra ma inoppugnabile verità — tra i peggiori camorristi del paese non disdegnando neppure la compagnia di Panfilo Sclocchi, sbirro del Comune e roditore insaziato delle sue magre risorse, ma, sempre in nome dell'anarchia s'intende, era arrivato nelle ultime elezioni a porre la sua candidatura a consigliere comunale di San Benedetto.

Questo il Simboli asseriva sulla fede d'un amico, Cesidio Canidia tornato di laggiù sono appena pochi mesi; e concludeva logicamente che un anarchico il quale vada a votare o mendichi i suffragi degli elettori e sfoderi per ambizione o per calcolo la propria candidatura ad un pubblico ufficio, non è compagno e' un rinnegato.

E stando le cose in tal guisa Vincenzo Simboli ha tutte le ragioni: Ambrogio Cipriani e' un rinnegato.

Ambrogio Cipriani, a cui, compaesano e compagno, Vincenzo Simboli colla rivelazione del passato anarchico recentissimo, non consente l'incognito necessario all'obliqua candidatura, e gli stampa sulla fronte svergognata il marchio del rinnegato, Ambrogio Cipriani infuria e scrive dall'Italia a noi qualche malignità più stupida di lui, che è tutto dire, ed impreca ad un Cesidio Canidia che egli e' una canaglia matricolata che al Simboli ha raccontato il falso e la menzogna.

Non è il modo d'aver ragione.

Simboli accusa il Cipriani.

1° Di essersi imbrancato tra i peggiori camorristi del paese.

2° Di aver concesso il suo nome alla lista dei candidati nelle ultime elezioni amministrative.

Sono veri i fatti? Ed allora il Simboli ha ragione, ed il Cipriani è un rinnegato.

Non sono veri? Allora Simboli e Canidia sono canaglie matricolate e Cipriani un anarchico intransigente e sincero.

Per dire che non le chiacchiere ma i fatti nella loro nuda semplicità doveva alla diffida del Simboli opporre il Cipriani.

Che cosa fa egli invece?

Ci offre una pubblica sottoscrizione per assicurarci, indovinate un po' che la polizia lo ritiene un uomo pericoloso!

È buffo no, il pagliaccetto? Quanto ai suoi accusatori egli non ha che poche parole a ribattere: "sono canaglie, han detto il falso e la menzogna".

Vediamo un po'.

La denuncia del Simboli tira in ballo un terzo, il dottor Francesco Ippoliti, come "un anarchico dove non sia che da chiacchiere senza impegni, senza spiaccere all'onore. Scellino, e senza rinunciare alla nicchia in Municipio".

Idè anche il dott. Ippoliti ci scrive. Scrive pel Cipriani e per sé.

Che cosa scrive del Cipriani?

Un sacco di elogi ferventi. Ma quanto ai due fatti cui accennano il Simboli ed il Cani i?

Il dottor Ippoliti conferma nel modo più reciso e più categorico quello che Canidia ha detto ed il Simboli ha scritto sulla Cronaca.

Ecco testualmente:

"Che egli (il Cipriani) si sia trovato a fianco di Sclocchi è stato un puro caso ed una necessità del momento. Soli non si può far proprio nulla. Quanto allo Sclocchi, sono d'accordo con Simboli, per questo feci le mie rimostanze a De Gregoris il quale mi rispose che per socialisti era una necessità servirsi di lui in principio per costituire la lega".

Simboli e Canidia non hanno detto dunque che la verità. Sarà per le necessità del momento, sarà magari perchè da soli i socialisti di là, compreso il dottor Ippoliti, non possono far nulla, sarà per la migliore delle ragioni del cui merito qui non si discute, ma il fatto è che Ambrogio Cipriani fiancheggiava laggiù il più corrotto ed il più ripugnante dei malversatori e dei birri. Nei giudizi sull'uomo il dottor Ippolito concorda perfettamente col Simboli.

Rimane il fatto più grave, la candidatura elettorale.

Ed ecco che cosa scrive il dottor Ippoliti testualmente:

"L'essersi presentato (il Cipriani) candidato al Comune non è colpa sua. Fu lo stesso che lo pose nella lista.... I candidati furono presi in mezzo al popolo e vi fu incluso il Cipriani all'ultima ora per le necessità del momento onde togliere agli avversari i voti e far vedere che anche il proletariato ha il diritto elettorale di porre i suoi candidati. E per questo fummo anche scherniti".

Simboli e Canidia non hanno dunque detto che la verità quando affermarono a mezzo della Cronaca che Cipriani aveva offerto alla lista dei candidati il suo nome.

Sarà stato un omaggio alle necessità del momento; sarà stato magari per far vedere, anarchicamente s'intende, che il proletariato ha il diritto elettorale di porre i suoi candidati, ma il fatto è esplicito: Ambrogio Cipriani è stato lietissimo di essere tra i candidati municipali di San Benedetto nelle passate elezioni legislative.

E Ambrogio Cipriani, anche se è la più misera delle creature, anche se non è che un povero manichino, e' un rinnegato.

Il Dottor Ippoliti dice di no.

Ma chi è il dottor Ippoliti?

Io non lo conosco; dalla lettera che egli scrive alla Cronaca pare anima moderna, agitata dai migliori propositi ed ispirata ai sentimenti più nobili ed a fervore più meritorio. Se le sei grandissime cartelle della sua lettera potessero trovar posto nella Cronaca, che della mancata pubblicazione integrale gli fa le scuse più sincere, non v'è dubbio che i lettori nostri con noi concorderebbero nell'apprezzarne le benemeritenze indubie, l'attività prodigiosa e coraggiosa se i suoi dodici anni di lotta contro la petulanza esosa, contro la feudale tracotanza dei Torlonia si è dovuta necessariamente interessere di miserie, d'amarezze, di persecuzioni, di mortificazioni, di solitudini angosciose, di abbandoni disperati; ed in questo Getsheimani di tutti gli strazii egli serbò la fede al suo ideale sconosciuto.

Non lo conosco, non so nulla di lui, e non mi arrogo il più lontano diritto di dubitare della sua parola quando afferma che del Scellino non ha da tre anni notizie, nè della sua buona fede quando s'illude che la sua azione pratica valga più di tutti i fulmini scroscianti dai giornali anarchici.

Nego soltanto che egli possa essere giudice imparziale in una disputa di coerenza e d'intransigenza politica.

Non può essere giudice in causa perchè..... in causa è parte, e quando egli giudica che il Cipriani non sia un rinnegato egli risolve, nel caso del Cipriani, la propria penosa contraddizione.

Come il Cipriani anche il Dott. Ippolito ama qualificarsi anarchico, e se a differenza del Cipriani, che dall'aula municipale resta fuori perchè gli elettori intelligenti non sanno che farsene, egli in Consiglio è entrato e vi rimane. Il dottor Ippolito il quale crede nell'efficacia del suffragio, il quale crede nella conquista del pubblico potere, il quale s'illude che la redenzione dei poveri vassalli del Torlonia si possa iniziare o secondare dall'alto, dai corpi costituiti per la difesa e per la tutela dell'ordine borghese, appartiene, come il Cipriani, ad una sottospecie che non è apparsa fin'ora nella fauna politica del nostro paese, anzi di nessun paese, alla sottospecie fantastica degli anarchici elettorali.

È una sottospecie che si rinnega e si crede dalle più diverse scuole dell'anarchismo; che si pone da sé in contraddizione col pensiero e coll'azione anar-

chica comunque interpretati; che sarebbe quindi mal venuta a giudicar di coerenza e d'intransigenza in nome della contraddizione, dell'ibridismo e dell'apostasia.

Riassumendo, noi siamo lieti ancora una volta che la Cronaca non abbia avuto in questa — come del resto in tutti gli incidenti aspri e numerosi di cui s'intesse la sua lunga e non ingloriosa giornata di battaglia — altro contributo dai suoi corrispondenti che di lealtà, disincerenza e di verità; e che non abbiano dovuto far torto a nessuna di queste sue norme elementari Simboli e Canidia quando dalle sue colonne diffidavano la massa dei compagni che Ambrogio Cipriani e' un rinnegato.

L. C. S.

DIALOGO

Demofilo. — Sia detto fra noi, mio vecchio amico, non mi piace che tu prenda l'abitudine di sostenere la tua filosofia con dei sarcasmi e beffeggiando apertamente la religione. La fede di ciascuno è cosa sacra, e sacra dovrebbe essere anche per te.

Filatete. — "Nego consequentiam", non vedo perchè la frasca degli altri mi obbligherebbe ad avere del rispetto per la menzogna e l'inganno. Amo soprattutto la verità, per questo ho orrore di tutto ciò che vuol diminuirla. La mia divisa è: "vigeat veritas et pereat mundus", come dovrebbe essere quella del giudice: "fiat justitia et pereat mundus". Ogni professione dovrebbe averne una simile.

Demofilo. — Sì, anche la Facoltà di medicina non dovrebbe mancare di gridare: "fiat pilulae et pereat mundus", così la realizzazione sarebbe assai più facile.

Filatete. — Se il cielo ce ne preservi!

Demofilo. — Bene! È giustamente per questo che vorrei vedere te pure comprendere la religione e considerare che il bisogno del popolo deve essere adempiuto secondo la misura del suo comprendonio. La religione è in solo mezzo onde far conoscere e render sensibile all'anima rozza delle classi basse, oscurate ancora dal lavoro materiale, l'alto significato della vita. Perchè l'uomo non ha, regola generale, nella mente, all'origine, altro che l'istinto di soddisfare i suoi bisogni, le sue passioni, ed in seguito distrarsi, divertirsi a passare il tempo. I fondatori di religioni ed i filosofi vengono al mondo per scuoterli dal torpore e dar loro un senso più elevato dell'esistenza. I filosofi sono per i pochi, i privilegiati; i fondatori di religioni sono per la grande massa umana. Perchè Platone l'ha detto, non dimenticarlo: "La religione è la metafisica del popolo, cui non si può sventatamente levare, ed è così che essa diventa rispettabile, screditargliela è prendergliela".

Egualmente vi ha una poesia popolare e, nei proverbi, una saggezza popolare, come una metafisica, perchè gli uomini hanno bisogno, per quanto ciò possa essere un male, di una spiegazione della vita ed occorre che sia proporzionata alla loro intelligenza. Essa non è, in realtà, che una specie di veste allegorica della verità e ciò basta onde alleggerire loro il peso della vita, renderla più gradevole, più regolare, e consolarli nell'ora della morte, così come lo farebbe la verità stessa, se potessimo possederla.

Non si dunque adirato per la sua forma barocca, obliqua, assurda anche, perchè tu, con la tua cultura intellettuale e la tua scienza, non puoi comprendere con quali ragioni la profonda verità debba penetrare nell'anima incolta del popolo. Le differenti religioni non sono appunto che i diversi schemi pei quali il popolo attria a se e s'incorpora l'inafferrabile verità. Per questo, caro mio, scusami se te lo dico, il tuo beffeggiare è ingiusto e gretto.

Filatete. — Ma, non è forse altrettanto gretto ed ingiusto l'augurare che non v'abbia altra metafisica all'infuori di quella propriamente adattata al comprendonio popolare? Se il suo insegnamento sia il limite delle scoperte umane, la regola assoluta del pensiero degli uomini? e che la metafisica dei pochi, delle eccezioni, come tu dici, non possa apportare nulla per fortificare questa metafisica popolare? di modo che le migliori forze dello spirito umano debbono soffocarsi e rimanere sterili anzi che urtarla o controbilanciarla. Così per tutte le altre pretese della religione. Le conviene forse predicare la tolleranza e reclamare per sé

dei teneri riguardi, essa che ne fu sempre priva? Non voglio citare l'Inquisizione, i tribunali regolari, le guerre di religione, le crociate, la cecità di Socrate, il rogo di Giordano Bruno o di Vanini. E che cosa v'ha di peggio per colui il quale s'è dato al nobile compito di ricercare la più solida e stimabile filosofia, che codesta metafisica convenzionale, tanto ferma profonda e rigida, della quale i principii sono inculcati in ogni testa fin dalla giovinezza più tenera? È davvero un miracolo se l'uomo, mercè l'elasticità della sua mente, arriva a ricuperare un intendimento sano invece di rimanere un pazzo per tutto il resto della sua vita.

A. Schopenhauer.

Ah, la baloussada!

Chi l'ha perpetrata, la "baloussada", in parola, non è mica un grand'uomo morto e tanto meno il noto "padre della patria", ma un piccolissimo uomo, piemontese di nascita, esercente la tessitura in Paterson, N. J., e si chiama semplicemente Clemente Boffa.

Un bravo figliolo, che sarebbe bravo da vero se non fosse innamorato, perdutamente innamorato di una certa madama Unione residente anche in Paterson.

Quando si dice la passione! Qualcuno osa mettere in dubbio che essa accechi o che faccia vedere tutto d'un colore, ma è positivo che l'uomo, per forte che sia, quando è preso da questa specie di malanno commette delle grandi sciocchezze, senza avvedersene, meravigliando anzi se altri ne rida o se ne scandalizzi.

Noi giunti oramai alla maturità di anni che impica maturità di pensieri e facile discernimento, ricordiamo, è vero, con piacere e tenerezza, gli anni belli e giocondi della giovinezza lontana; ma arrossiamo qualche volta di certe nostre pasate debolezze il cui ricordo cerchiamo inutilmente di far tacere.

Chi, negli anni tempestosi della adolescenza riscaldato da certe precocità, non ha fatto a modo suo del lirismo amoroso per una volgarissima gonnella di cameriera o..... peggio? E le aberrazioni che vengono più tardi col fiorire della prima giovinezza, chi non le ricorda?

Ognuno di noi forse, nel bisogno ossessionante di espansione amorosa avrà smaniato stupidamente per il visivo pallido di una misteriosa ragazza occhieggiante paurosa dalle altezze del quarto piano. — Ma passati i primi bollori incoercibili della buberità, superata la fase critica della santa primavera della vita, ci accorgiamo di essere stati ridicoli, e non sappiamo fare più delle poesie per le cameriere che troviamo triviali, e la pallida donzella del quarto piano che popolava i nostri sogni, proprio quella l'abbiamo guardata con altri occhi in istrada e ci siamo accorti ch'è troppo pallida, troppo scarna, tanto scarna! — concludendo che non valeva la pena di scaldarsi per quella tiscuzza lì.

Ma vi sono imbecilli a questo mondo che una volta cascati dipiedi di una qualunque Dulcinea, che li ha degnati di un sorriso, non sanno staccarsene più, e la passione li domina sovrana e li spinge a commettere le più ridicole stupidità. La loro Dulcinea? è la più bella, la più virtuosa donna ch'esista, una specie di regina Elena senza corona. Tutto effetto della passione tiranna.

In condizioni analoghe credo si trovi il nostro Clemente Boffa, il quale, innamorato cotto della vigorosa gioventù che chiamano Industrial Workers of the World (il nome è tantino lungo ed ostrogoto, ma non importa) non solo la considera bella, buona ed utile, ma (ed ora conviene uscir di metafora) la dichiara "l'Unione Anarchica" (1) che sta compiendo miracoli nello sciopero dei tessitori di Paterson.

Lasciamo andare lo sciopero che ha poco davvero di edificante quando si consideri che, pur essendo condotto da rivoluzionari procede cristianamente pacifico, e, se si toglie l'eroismo, che non mi sembra davvero eroico, della resistenza alla fame (sono dei mesi oramai che dura lo sciopero) non resta altro che la rassegnazione nazarena di fronte alle prepotenze padronali, le lacrime versate nei funerali per le varie vittime fatte dalla polizia, l'abilità coreografica delle parate, la ginnastica parlamentare dei grandi comizii nei quali sfogano le smanie oratorie dei vari tribuni (tutto ciò perchè l'Unione Anarchica, la Dulcinea di Boffa così vuole) -- lasciamo andare queste ed altre considerazioni che ci porterebbero

troppo lontano, e torniamo a Boffa e..... alla sua "baloussada".

Provate un po' a dire al Boffa che l'I. W. of W. non vuol saperne affatto di anarchismo, che dall'anarchismo anzi essa si difende con stizzosa pertinacia, che nei comizii, tutte le volte che brontola per le turbolenze di qualche rompicollo, suda dieci camicie a dichiarare non e' non anarchica, che il rompicollo è un... rompicollo qualunque, un tepista che non ha nulla di comune coi suoi membri; cercate di persuadere Clementuccio che l'I. W. of W. è una Unione come tutte le altre, nè più nè meno delle altre, che bada a far baiocchi ed accalappiare i "membri", e, come tutti gli istituti del genere, per mantenersi in vita, non può fare a meno di predicare la calma, l'ordine, la disciplina; che la scioperomania non è una specialità dell'I. W. of W. e non è indice d'intenzioni rivoluzionarie, ma un espediente volgarissimo di tutti le unioni le quali, negli scioperi appunto, possono cogliere — fra lo spumeggiare inocio degli entusiasmi parolai — larga messe di quattrini (oltre l'eventuale pagnotta che può discendere dal cielo padronale) e buon numero di reclute — andate a dire tutte queste cose al buon Boffa e vi sentirete rispondere, giurare anzi su tutti i santi del biellese, che la sua Dulcinea "è anarchica".

Anarchica l'I. W. of W., anarchica l'Unione con tanto di presidente armato di martello per la tutela dell'ordine nelle riunioni, anarchica con capi e sottocapi, consigli direttivi ed esecutivi inappellabili anarchica col vessillo strisciato e stellato per insegna, coi bottoni, con le marchette e tutto il resto!

Ma tu sei matto, caro Boffa — gli direte voi — non ti accorgi che tutto ciò è la negazione assoluta, l'antitesi dell'anarchia?

Avrete voglia di gridare! Boffa vi risponderà invariabilmente: "È anarchica la mia Dulcinea".

E se, per far breccia fra le durezze della testa di Boffa, vi servite di un espediente eroico e gli ricorderete i fatterelli recentissimi che si sono svolti in Lawrence e gli farete osservare che proprio gli anarchici di Paterson sono stati i primi a deplorare i pasticci ombirati dall'I. W. of W. la quale si adoperò con tutti i mezzi a scongiurare la tempesta insurrezionale che brontola all'orizzonte, che non volle lo sciopero generale dopo averlo proclamato a parole, che... ecc., ecc., Boffa, che non è piemontese per nulla, vi dirà che gli volete raccontare delle "balle", che la sua Dulcinea sa quel che fa, come domineddio.

— Ma, Boffa mio, — gli soggiungerete voi come ultima ratio — non sai forse che i socialisti del Proletario la vogliono tutta per loro! la tua Dulcinea e tu, per conseguenza, ci fai 'na brutta figura a reggere il moccolo? Non hai mai sentito predicare un organizzatore della I. W. of W.? E non gli hai sentito dichiarare di non aver nulla di comune coll'anarchia e ingiuriare anarchici comparandoli ai poliziotti, alle spie, ai tepisti? Dunque?

— Ma che, ma che! T'am count die bale — vi ripeterà Boffa da buon biellese.

E bisogna compiangerlo: è la passione che lo fa parlare!

Roberto Elia.

Boston, Mass., 7 luglio 1913.

1) Vedi N. 2 della Volontà che stampa in Ancona, Italia.

Poiche' non l'intendono,

e continuano ad arrivare alla box 502, al 81 Pleasant Street lettere, reclami, money orders indirizzati particolarmente a qualcuno della Redazione o dell'Amministrazione, ripetiamo per la millesima volta e diffidiamo la gente allegra che non vuol tenerne conto che tutto quanto riguarda il giornale vuol essere esclusivamente indirizzato

Cronaca Sovversiva Box 678, Lynn, Mass. Del resto non si fara' nessun conto.

Vengano a reclamare poi!

L'Amministratore.